



Michele Rigillo,
un critico militante "curioso"

LETTERATO FINISSIMO E DALLA FORTE ONESTÀ INTELLETTUALE
HA DEDICATO MOLTI DEI SUOI SCRITTI ALLA GRANDE GUERRA

Giovanni Caserta

Michele Rigillo non è molto noto. Vissuto per gran parte della sua vita lontano dalla Basilicata, fu un critico militante ed un "curioso". La sua qualità più grande fu la onestà intellettuale che, unitamente all'umiltà, lo indusse ad occuparsi anche di fenomeni particolari e particolarissimi, secondari e comunque rari. Erano campi di indagine che molto chiedevano sul piano dell'impegno e del lavoro, ma poco davano in termini di notorietà e riconoscimenti.

Come molti studiosi della sua terra, ebbe un corso scolastico non regolare. Nato in Rionero in Vulture il 31 gennaio 1879, rimasto presto orfano, per studiare entrò in seminario, dal quale presto uscì, iscrivendosi presso il Liceo-Ginnasio "Duni" di Matera. Nel 1897, si iscrisse alla facoltà di Lettere, presso l'Università di Napoli, laureandosi nel 1906. Cominciò la sua carriera di insegnante in Sardegna. Passò quindi a Torino. Nel 1915, scoppiata la prima guerra mondiale, pur avendo già 36 anni, quale "richiamato" prestò servizio militare come sottotenente. Terminata la guerra, si trasferì a Parma, insegnante di italiano e latino presso il locale Liceo Scientifico. Da quella sede non si allontanò più, facendo di Parma la sua patria di elezione e partecipando attivamente al dibattito culturale cittadino. A Parma moriva in data 28 ottobre 1958.

Purtroppo i suoi scritti, spesso distribuiti in una molteplicità di opuscoli e di articoli, sono difficili da rintracciare. Una discreta fonte è a Matera, l'antica biblioteca della famiglia Gattini, depositata presso l'Archivio di Stato. Lì è stato possibile trovare:

Vicende feudali della terra di Grottaglie nei secc. XV, XVI, XVII,
Cagliari, tip. Industriale, s.d.

Sotto la cenere, Trani, Vecchi, 1908

Lo scrittore della bontà. Commemorazione di Edmondo De Amicis,
Cagliari, Tip. Industriale, 1908

La rivoluzione del 1647 a Napoli, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1909

Un segretario galante nel sec. XIII, Cagliari, Tip. Industriale, s.d.

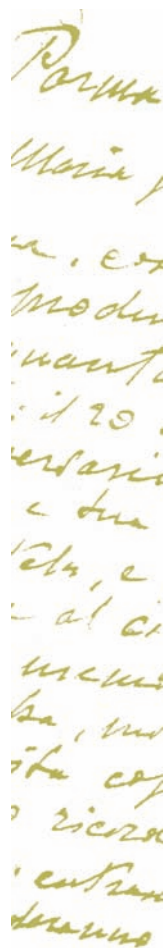
La morte di Anita. Azione Linea, Trani, Vecchi, 1907

Dal secondo Duca d'Alba al Conte di Monterey. Dieci anni di storia napoletana nel '600, Pistoia, Sinibuldiana, 1908

Il dovere dell'Arte, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1908

Il viceré spagnolo, Pistoia, Sinibuldiana, 1907

Le feste del 1656 a Napoli, Pistoia, Sinibuldiana, 1907





LE LETTERE

1. Non volli mai credere che i soldati marciando dormono

“Eravamo stanchi della fatica, del peso, ma soprattutto della notte, soprattutto del sonno, ingannato, combattuto, ma ahimè non vinto! Perché nelle marce notturne il sonno non si può vincere. Quando leggevo quel mirabile capitolo dei “bozzetti” militari” del De Amicis, che vi descrive appunto una marcia notturna, non volli mai credere che i soldati marciando dormono. Ma quella notte do vetti convincermene. Non si vince il sonno, neanche camminando sull’orlo dei frequenti precipizi, dove la cosciente preoccupazione del pericolo dovrebbe essere più forte del comune bisogno, del fatto fisiologico del sonno. E’ vero: si cammina dormendo e si dorme camminando. Come ciò avviene? E può avvenire? Avviene. lo stesso ne prova la realtà. Ma la prova ne è angosciosa. Perché non consiste nel sonno che non si può fissare quando ci prende, ma soprattutto nel risveglio, che è piuttosto un rinvenimento. Pare di sentire come un colpo nel cuore, un urto al cervello, un tuffo nel sangue. E’ un balzo, una scossa tremenda che ci rimescola, ci fa sudare freddo, come nel subitaneo ritorno alla realtà della vita da un sogno doloroso” (Michele Rigillo, *Dietro la guerra - corrispondenza con Giustino Fortunato*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1953, p. 113)

2. Il funerale di un soldato

“Ho assistito al funerale di un soldato [...]. Che tristezza questo funerale senza compianto, attraverso una strada rotabile, tra file di carri di artiglierie, automobili chiassose, sotto un cielo terso, in una gloria di luce, mentre la valle risuonava dei lieti rumori della vita e del lavoro! E che tristezza la terra in cui fu calata la disadorna bara! E’ il cimitero di Lodrone, il più abbandonato, il più sconquassato cimitero che io conosca [...]. Hanno deposta la salma del povero soldato. I territoriali,

più mesti, più abbattuti che mai, durante il breve funerale, presentavano le armi: i cuori e le mani tremavano come la voce del giovane cappellano che recitava le ultime preghiere. Qualche occhio si inumidì fra le poche teste chine, su quella fossa... E il povero giovane, delizia di qualche lontana e ignara sposa, speranza di qualche lontana e ignara madre, scendeva nella morte con un’accurata nostalgia di lacrime e di fiori, che rendeva quell’acerbo trapasso infinitamente più triste” (Michele Rigillo, *Dietro la guerra - corrispondenza con Giustino Fortunato*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1953, p.72).

3. Riccardo da Venosa

“Ma sia detto ad onore del vero, e soprattutto ad onore nostro, un pregio singolarissimo che non sembra del tempo, risplende [...] nell’opera di Riccardo da Venosa: *Paolino e Polla*. Questo pregio è l’originalità e una dignitosa originalità. In tempi in cui tutto cedeva alla mania imitatrice, come succede sempre nei primordi di ogni letteratura, [...] Riccardo solo ripudia questa tendenza, si sottrae alla tirannica epidemia dell’imitazione, si raccoglie nella sua dignità di italiano e fa un lavoro nuovo, originale [...]. Altri imitano per fare sfoggio di una virtù intempestiva, che non è ancora del tempo e che non è neanche del luogo [...]. Egli si limita a raccogliere un modesto e fortuito incidente locale, un fatto della cronaca cittadina, un’avventura povera, semplice, che egli renderà allegra, giocosa coll’aggiunta magari di qualche circostanza poco opportuna, anche inverosimile [...]. Questo e non altro vuole il buon giudice, che si conosce, si conosce bene, e che si contenta di creare una tela nuda, disadorna, ma nuova, insolita e quindi interessante” (Riccardo da Venosa, *Paolino e Polla - Poemetto drammatico giocoso del sec. XIII* - di Michele Rigillo, Vecchi, Trani, 1906, pp. 52-54).

Presso la biblioteca provinciale “T. Stigliani”, invece, sempre di Matera, è stato possibile rintracciare la *Gnomologia oraziana* (dotto trattato e ricerca sulla “filosofia” di Orazio), *L’assedio di Atella del 1494 in un poemetto eroico del ’500* e la traduzione della commedia-farsa *De Paulino et Polla*, di Riccardo da Venosa (XIII sec.), raro documento di scrittura latina e di teatro medievale nell’Italia meridionale. Si tratta di un poemetto dialogato, in cui una vecchia popolana di Ve-

nosa chiede ad un giudice *ad contractus* di farsi intermediario presso Paolino, vecchio quanto lei, inducendolo a sposarla. Il poemetto sembra sia stato letto alla presenza di Federico II di ritorno dall’oriente, e dopo la promulgazione delle *Constitutiones Melphitanae* nel 1231. Qualcuno ha messo il poemetto in relazione con il *Contrasto* di Cielo d’Alcamo, con cui ha molto in comune, ancorché questo sia un volgare. Del poemetto si sarebbe occupato, successiva-

Michele Rigillo was such a critical and curious man that he experienced strange and rare moments during his life. He was born on the 31st of January 1879 in Rionero in Vulture. He became orphan during his childhood and entered the seminary, where he did not spend much time as he started to attend "Duni" high school in Matera. After getting his degree in the humanities in 1906, he started to work as a teacher in Sardinia and then went to Turin until, in 1915, when the First World War broke out, he was enlisted as second lieutenant. After the war he returned to his teaching career - he taught Italian and Latin at the scientific high school in Parma, where he died on the 28th of October 1958.

Although his writings can hardly be found since they are scattered in many articles, the old library of Gattini's family, whose books can be looked through in the Public Records Office in Matera, represents a great source of knowledge and information. Furthermore, *Gnomologia oraziana* (research on the "philosophy" of Orazio), *L'assedio di Atella* del 1949 in un poemetto eroico del '500 and the translation of the comedy *De Paulino et Polla*, which was done by *Riccardo da Venosa* (XIII century) and represents a rare document in Latin and an important piece of theatre in whole southern Italy, were found in the provincial library "T. Stigliani" in Matera. The comedy *De Paulino et Polla*, for example, is a work dealing with the conversation between a woman from Venosa belonging to the lower class and a judge, who was asked to persuade Paolino into marrying her.

Besides, *Dietro la Guerra - corrispondenza con Giustino Fortunato* is very useful for knowing Michele Rigillo not only as a man but also as an intellectual. This is a collection of letters, in two volumes, which were written both by Michele Rigillo when he was at the front, from May 1917 to March 1919, and by Giustino Fortunato, who answered him. At first, Rigillo, whose thought was more influenced by Pascoli than by Carducci, considered, like many other intellectuals, the First World War to be the fourth war of independence and a chance aimed at the spiritual renewal of the whole nation. Indeed, the first letters, which are very descriptive, are rich in quotations from Catullo, Leopardi, Virgilio and Manzoni. But, little by little, a feeling of pity looms and arouses soon a sense of pain. He talks fondly about the poor peasants coming both from Piemonte, Veneto and from the South of Italy, who were forced to abandon their fields so as to take part in a war they had nothing to do with.

Rigillo had also pity on Austrian prisoners - he writes "Seguiamo l'impulso del cuore e della civiltà, e ricordiamo che il 'risparmiare i sottomessi' è più grande del sottomettere i superbi". But, gradually, pity turns into dismay when the war begins to show the atrocities of human slaughter. Indeed, unlike D'Annunzio, Michele Rigillo describes the death of many people caused by the first air raids in the history with a sense of deep sadness. He writes "Il panico che ne deriva fa più vittime della bomba e dello scoppio di essa". Moreover, in talking about refugees he depicts an unspeakable sight. Indeed, he writes in a letter addressed to Giustino Fortunato "Voi credete ancora alla cosiddetta necessità della Guerra, mentre per me, ora più che mai, questa è la guerra che non si doveva fare". It is possible to say, therefore, that Rigillo talks about characters and events which can be perceived as minor but they always involve human soul and feelings. This is the reason for his wholehearted affection for De Amicis and his admiration for Tommaso Claps, the author from Avigliano whose writings deal with the description of the hard and sad life of people living in his town. With the same feeling of pity and the same deep affection, he talks with his granddaughter thus showing "tanta gioia nell'apprendere della... buona riuscita negli studi... con voti soddisfacenti". In his opinion and according to many teachers like him, life and school were a serious matter:

Parma, 21 ottobre
 Carissima Maria Lucia
 tua lettera, è sì sincera e
 onesta, mi produce una grande
 impressione, quantunque parli
 dolcemente. Il 20 ottobre è
 la dell'arrivata...





mula di "Mio carissimo amico"; il Fortunato usa il "tu" e il più semplice "Caro Michele". Le lettere del Rigillo sono sempre molto lunghe, mentre brevi, quasi semplici bigliettini, ancorché sempre puntuali, sono le risposte di Fortunato.

Come tanti intellettuali di quegli anni, all'inizio anche Rigillo, di sentire pascoliano più che carducciano, di sani sentimenti risorgimentali, avvertì la guerra mondiale come quarta guerra di indipendenza e come occasione per il rinnovamento dello spirito. Le prime lettere, infatti, indulgono volentieri al descrittivo e al pittorico, se non all'idillico. Si citano Catullo, Leopardi, Virgilio, Manzoni. Via via, però, sempre più incombe un senso di pietà, che presto si fa dolore. Un velo affettuoso viene steso sui poveri contadini, piemontesi, veneti e meridionali insieme, strappati ai campi che loro appartengono, e chiamati ad una guerra che loro non appar-

mente, Giustino Fortunato, che fu colui che per primo ne dette notizia al Rigillo. Quindi ci fu la traduzione di Rocco Briscese, e quella di Gerardo Pinto. L'ultima traduzione è di Antonio Vaccaro (Venosa, Osanna, 2005). Ma la traduzione del Rigillo fu anteriore a tutte le altre e merita, perciò, particolare attenzione.

Particolarmente utile per conoscere l'uomo e l'intellettuale è *Dietro la guerra – corrispondenza con Giustino Fortunato*, Parma, Scuola Tipografica Benedettina, 1953. Trattasi di un carteggio che il Rigillo ebbe con Giustino Fortunato. Raccolte in due volumi, contiene le lettere scritte dal Rigillo dal fronte, tra il maggio 1917 e il marzo 1919, cui corrispondono le lettere di risposta di Giustino Fortunato, che, nato nel 1848, era molto più anziano di Rigillo e di lui molto più famoso. Rigillo gli si rivolge con il "voi" e con la costante for-

tiene. Alcuni di essi, prigionieri, finiscono in Siberia.

Letterato finissimo, Rigillo ha sentimenti di pietà anche per i prigionieri austriaci "Seguiamo - scrive - l'impulso del cuore e della civiltà, e ricordiamo che il *parcere subiectis* ('risparmiare i sottomessi') e più grande del *debellare superbos* ('sottomettere i superbi')". Dalla pietà, poi, gradualmente si passa alla costernazione, allorché la guerra comincia a presentare i suoi orrori di mattanza umana. Un senso di profonda amarezza, in particolare, sorprende il Rigillo, quando, molto diverso dal D'Annunzio, registra i primi casi di bombardamenti aerei della storia e di morte indistinta. Il panico che ne deriva - egli scrive - "fa più vittime della bomba e dello scoppio di essa". Altro spettacolo inenarrabile è quello dei profughi. Così confessa al Fortunato: "Voi credete ancora alla cosiddetta *necessità della guerra*, mentre per me,

ora più che mai, *questa è la guerra che non si doveva fare*".

Le pagine dedicate ai feriti, agli ospedali, alle fiumane di fuggiaschi rievocano altre pagine memorabili, quali quelle di Hemingway in *Addio alle armi*. E' lo stesso *animus* partecipe e "pietoso" con cui, quale studioso, Rigillo si piegò a raccontare di eventi e personaggi, preferibilmente minori, ma sempre affettuosamente umani. Di qui l'incondizionato amore per il De Amicis e l'ammirazione per lo scrittore aviglianese Tommaso Claps, tutto piegato a rappresentare la vita dura e triste della gente a viglianese. E' lo stesso animo con cui, da nonno, si rivolgeva alla nipote Maria Grazia, manifestandole "tanta gioia nell'apprendere della ... buona riuscita negli studi ... con voti soddisfacenti". Per lui, come per i professori di un tempo, la vita e la scuola furono una cosa seria. ●

ALTRE OPERE PRINCIPALI

Sotto le armi - versi (1802)

Fontana Maruccia (1902)

Folklore lucano (Trani, vecchi, 1907)

L'assedio di Atella del 1494 in un poemetto eroico del '500 (Trani, vecchi, 1907)

Il Seicento e i pregiudizi sul seicentismo (Cagliari, 1907)

La dominazione spagnola in Italia (Piacenza, Stabilimento Piacentino (1926)

La rivoluzione del 1647 a Napoli (1909)

IL Secretum del Petrarca, esame critico (1907)

Il teatro dialettale (1909)

Nel regno delle ombre - Novelle - (Piacenza, 1921)

